

E D U C A T O R I A L L A V O R O

Educatore e coppie

*Dalla fotografia al filmato:
lavorare dietro le quinte*

Luca Zottoli*

Un vecchio proverbio conciso, esauriente ed immediato, come fanno sempre essere i proverbi, recita che «la pratica val più della grammatica».

Ciò che fa fede, anche nell'espressione della fede, non è infatti la proclamazione e la promulgazione dei valori quanto piuttosto quella costellazione di *atteggiamenti concreti* che la realizzano e la mettono in pratica, talvolta addirittura in silenzio e in incognita. La lettera di Giacomo, in questo senso, illustra la sequela come l'esercizio pratico di una fede che parla da sé: «mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (Gc 2,17).

Una fede che parla da sé

Nella vita di coppia (questo è l'argomento dell'articolo) l'incapacità o talvolta anche solo l'impossibilità di godere del valore della condivisione e della comunione equivale in un certo senso a possedere lo spartito di una sinfonia di Mozart nella libreria. Si tratta certamente di qualcosa di bello ma di non ancora vivo finché non viene eseguito in un concerto. È per questo che tante volte le coppie bussano alla

* Docente di teologia morale presso lo Studio Teologico Sant'Antonio (Bologna) e l'ISSR Beato Contardo Ferrini (Modena), consulente presso il Consultorio Familiare "Il Villaggio" (Bologna).

porta di un «precettore»: forse sono in crisi tuttavia se chiedono aiuto è perché sentono di possedere ancora uno spartito bello, emozionante e unico, ma non riescono ad eseguirlo, si sono dimenticate come si fa a suonare, oppure non riescono più ad andare a tempo. Quando entra un terzo che si riconosce come punto di riferimento, le cose si fanno più interessanti e stimolanti ma anche più complicate e intricate perché si inserisce nel gioco dei due un ulteriore elemento che, a seconda di come si muove, può contribuire a far crescere così come a compromettere la dinamica di coppia.

Dalla fotografia al filmato

Un atteggiamento importante, che potremmo definire in qualche modo pregiudiziale e che un educatore deve tenere presente nell'accompagnamento delle coppie, è rappresentato da un'opportuna scelta del punto di osservazione.

Il *focus* si deve abilmente spostare dall'eventuale storia della coppia alla loro vita quotidiana. Più che il passato, è il *qui e ora* che va guardato con la lente di ingrandimento. Non è che non sia importante ricostruire i fatti, ma quello che conta maggiormente è capire come l'interpretazione dei fatti sia oggi utilizzata nella distribuzione delle colpe e nel gioco delle mezze verità¹.

L'educatore, visto che il suo tempo d'azione è limitato e circoscritto, non deve tanto inforcare gli occhiali per sfogliare l'album di nozze della coppia, quanto piuttosto sedersi nella sedia del regista ed osservare il lungometraggio che è in scena davanti a lui: è molto probabile che lo spezzone a cui assiste sia una sorta di *trailer* del film che la coppia manda in onda h 24 tra le mura domestiche. Anziché lasciarsi travolgere dal turbinio dei singoli fatti («adesso ti spiego come è andata...», «no, non è andata come dici tu ma...»), l'educatore deve prestare attenzione al filmato che la coppia sta girando, dedicando una particolare cura a come i protagonisti gestiscono la fase del montaggio. Attore principale è quindi la dinamica di coppia, qualcosa di diverso

¹ Quando si ha a che fare con le famiglie e le coppie risulta più efficace e meno dispendioso, in termini di tempo ed energie profuse, concentrare la propria attenzione sulla comunicazione che struttura la relazione più che l'anamnesi dettagliata della sua storia. Si occupa di questo aspetto la psicologia sistemica. Cf M. Cusinato, *Psicologia delle relazioni familiari*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 191-215; A. Manenti, *Coppia e famiglia: come e perché. Aspetti psicologici*, EDB, Bologna 1993, pp. 9-29; 45-63.

dalla somma algebrica delle parti in causa, una sorta di «primo figlio» della coppia, che ha una sua vitalità e abbisogna di cure e attenzioni.

La tirannia dei desideri. Sopravvivere ai propri ideali

Le coppie che bussano alla nostra porta presentano in genere due elementi che possono fungere da traino motore per aiutarle.

In primo luogo riconoscono di avere bisogno di aiuto, quantomeno uno dei due, ed in secondo luogo si riferiscono ad una dimensione valoriale che viene vissuta con una certa nostalgia e talvolta con una buona dose di scontentezza maneggiata alla meno peggio. Come ogni persona ha un ideale di sé, così, per analogia, si può mettere sotto osservazione l'ideale di coppia che una coppia ha e verso il quale si sente attratta: si tratta, potremmo dire, di una sorta di *noi ideale*.

Fare attenzione al piano valoriale è certamente un buon punto di partenza. I valori su cui si fonda l'antropologia cristiana racchiudono e dischiudono realmente il segreto della vita spirituale: ciò che è autenticamente cristiano è, in effetti, pienamente umano e viceversa.

Tuttavia, già dalle prime esperienze di vita di coppia, i coniugi toccano con mano che l'appartenenza ecclesiale e la proclamazione dei valori non produce di per sé automaticamente e/o spontaneamente la messa in pratica dei valori. I problemi diventano ancor più preoccupanti quando l'incapacità o anche semplicemente l'impossibilità di realizzare i valori inizia a diventare «il» problema che toglie il fiato. È qui che diventa necessario passare dal piano dei problemi (*che cosa*) al piano della relazione (*come*); è qui che il ruolo dell'educatore diventa importante perché può *educare* – e quindi tirar fuori dal vicolo cieco in cui si sono messi – i singoli che non riconoscono più a trovare nell'ideale la forza per scaldare il cuore. Quando il dazio che si paga ai propri desideri sempre belli, giusti e pii si scontra con la realtà del quotidiano («dopo i confetti si vedono i difetti»), succede qualcosa di paradossale: siamo più disposti a fingere di non vedere la realtà piuttosto che rinunciare ai nostri sogni che, se prima erano stimolo e traino, diventano ora tiranni spietati.

Con persone deluse dagli ideali attenzione ad insistere subito sugli ideali! Sopravvivere ai propri ideali è opera ardua visto che gli ideali rischiano talvolta di diventare troppo importanti, così importanti da trasformarsi in trappola, una trappola che lascia addirittura con il

senso di colpa per non essere stati all'altezza della situazione:... oltre al danno la beffa!

La dittatura della realtà: il contatto con il noi reale

Non ha molto senso incontrarsi «in chiesa» se non ci si incontra anche «in casa» dove, in definitiva, la chiesa domestica vive la sua avventura di soggetto di evangelizzazione².

Ogni coppia, come ogni persona, non viene a contatto solo con il proprio ideale ma anche con la realtà di ciò che è. Questa presa di contatto è spesso oggetto di rifiuto, distorsione e manipolazione; ciascuno, in altri termini, mette insieme i pezzi della propria vita come meglio riesce e non sempre la modalità che agisce è costruttiva e feconda. A questo processo non è esente la coppia stessa. Si tratta in genere di una presa di contatto dolorosa, quantomeno non piacevole e non preventivata (se non in via del tutto teorica). L'illusione di una riuscita senza particolari sforzi nella propria relazione, per quanto di per sé non teoricamente legittima e tuttavia innocente e generalmente non dichiarabile, è una dimensione sempre presente in ogni coppia specie all'esordio della propria relazione.

La presa di coscienza che esiste anche la dimensione di un *noi attuale* non è pertanto argomento da dare per scontato, così come sarebbe ingenuo pensare che il tempo guarisce ogni cosa o che un'impalpabile forza del sacramento la possa in qualche modo aggiustare per grazia ricevuta. L'antico adagio che recita *gratia supponit et perficit naturam* ci fa comprendere in modo molto chiaro che la grazia non atterra come un'astronave nella nostra storia, ma la presuppone e valorizzandola la perfeziona. È un po' come riconoscere che ciò che è chiamato in causa è in definitiva sempre la libertà dei singoli e della coppia. È per questo che le scelte sono da rifare, sono in gioco valori inesauribili, la somma algebrica di tutte le scelte di tutti gli uomini e le donne di tutti i tempi non esauriranno mai valori come la condivisione, la misericordia, il sostegno, la correzione, ecc.

Il contatto con la realtà, quando smette di essere occasione di delusione e viene integrato affettivamente nella propria vita, porta con

² Cf L. Zottoli, *Dalle navate della chiesa ai corridoi di casa. Famiglie troppo cristiane*, in «Tredimensioni», 10 (2013), pp. 283-291.

sé una grazia speciale, rappresenta il *vero inizio* di una relazione fondata sulla libertà e la responsabilità e costituisce la *condizione di possibilità* per vivere una relazione autentica, effettivamente concreta. Le energie che si mettono in campo per evitare di dare alla realtà diritto di cittadinanza sono tuttavia paradossalmente resistenti e persistenti.

«In base a considerazioni non rigorose, si potrebbe pensare che il massimo pericolo di confondere ideale e realtà, l'elemento psichico e quello spirituale, si presenti in una comunione di struttura complessa e articolata, come nel caso del matrimonio, della famiglia, dell'amicizia, dove l'elemento psichico di per sé già assume un significato centrale per il costituirsi stesso della comunione, e l'elemento spirituale non è altro che un'integrazione di quello legato alla fisicità e alla psiche. Secondo questo ragionamento, si avrebbe solo in queste forme di comunione un effettivo pericolo di confusione o di mescolanza delle due sfere, mentre risulterebbe assai difficile che vi si incorra in una comunione di tipo puramente spirituale. Ma questi pensieri si basano su un grosso errore. Sia l'esperienza che la logica interna della cosa, come si può vedere facilmente, dicono esattamente il contrario.

Un'unione matrimoniale, una famiglia, un'amicizia hanno una conoscenza molto precisa dei limiti delle proprie energie capaci di creare comunione; se sono sane, sanno molto bene dov'è posto il limite del fattore psichico e dove inizia quello spirituale. Conoscono l'opposizione esistente fra una comunione di tipo fisico-psichico e un'altra di tipo spirituale. E, viceversa, proprio una comunione di tipo puramente spirituale è sempre fatalmente esposta al pericolo di trovarsi inquinata e mescolata con l'elemento psichico. Una comunione di vita puramente spirituale è non solo pericolosa, ma senz'altro anche un fenomeno anormale. Bisogna essere particolarmente vigili e rigorosi, quando la comunione spirituale non coinvolge la convivenza fisico-familiare, o un impegnativo lavoro comune, quando cioè non coinvolge la vita quotidiana, con tutte le sollecitazioni cui è esposto l'uomo nel lavoro».

D. Bonhoeffer, *Vita comune*, Queriniana, Brescia 1991, pp. 30-31.

Perché non fare diversamente?

Il cambiamento che le coppie possono operare durante un percorso di accompagnamento con un educatore che sa come muoversi incomincia nel momento in cui, sia come singoli che come coppia, intuiscono di poter fare diversamente senza per questo annullare le proprie convinzioni o tradire i propri punti di riferimento. Il passaggio interiore alla convinzione che *tradurre* (e quindi mediare con dei compromessi) non comporta necessariamente *tradire* l'orizzonte valoriale avviene generalmente quando si riesce a dare finalmente diritto di cittadinanza a ciò che è concreto, pratico, semplice e banale.

È a questo punto che ci si riesce a liberare dalla dittatura di una realtà che non viene più vissuta come nemica ma come alleata. Emerge, in definitiva, che il compito di una coppia desiderosa di vivere i valori non si riduce a «fare bene», nemmeno a «fare il bene», ma a «fare bene il bene». In questo percorso di purificazione del cuore, della mente e della volontà i coniugi eviteranno meglio di leggere in chiave di rassegnazione il detto di Gesù di portare la croce fatto proprio anche da Paolo quando incoraggia la comunità a rimanere attaccata alla scoperta della propria debolezza (2 Cor 9,12)³. Alle volte succede di sentirsi dire: «padre, cosa vuole, lui/lei è la mia croce!». Questa battuta ha sempre il potere di sdrammatizzare e far tirare il fiato quando il dialogo si fa cupo e troppo denso, ma se non espressa con rassegnazione ha anche una grande verità. Il coniuge tocca presto con mano, nel corso della vita di coppia, che il proprio partner è la «sua croce» e al contempo che se non la porta sulle spalle e non la porta ogni giorno gli è in un certo qual modo preclusa la sequela di Gesù e quindi l'ingresso nella vita (Lc 9,23), oltre a perdere qualcosa che, comunque, gli sta a cuore. Questa fase potrebbe in un certo senso essere paragonata al passaggio dal piano della poesia a quello della prosa. L'incontro con il limite, la differenza e forse la distanza del partner è una scoperta dolorosa e non preventivata (se non in via teorica) che nella vita diuturna diventa tangibile e non più differibile. Il farsi carico della realtà dell'altro, tuttavia, è la condizione di possibilità per vivere quei valori che vengono proclamati e che, non smettendo di essere veri, iniziano ad inverarsi.

³ Cf L. Garbinetto, *Debolezza e amore di coppia*, in «Tredimensioni», 8 (2011), pp. 184-196.

Lavorare dietro le quinte

Il ruolo dell'educatore non è pertanto marginale: la sua competenza, l'antropologia di fondo e lo stile relazionale che mette in atto sono fondamentali.

Inizialmente l'educatore ha in un certo senso il compito di smontare il filmato che la coppia ha prodotto e proiettato da sé: muovendosi a guisa di un «critico cinematografico», il suo intervento si limita a far notare ai coniugi eventuali incongruenze nel soggetto, errori di sceneggiatura, problemi di dizione nel corso della messa in scena del copione. Fuori di metafora, l'accompagnatore inizialmente prende atto del fatto che l'*idea* del film che gli attori vogliono girare è artistica, è buona e percorribile.

In un secondo momento, quando si incontrano le prime difficoltà, che generalmente sono di tipo *pratico*, i coniugi si scoraggiano e corrono il rischio di rinunciare all'*idea* di girare il film. La presa di contatto con la realtà sembra come insinuare nella coppia che loro due non hanno reali possibilità di mettere in scena qualcosa di originale. È in questa fase che l'educatore indossa il costume di «attore non protagonista» ed entra momentaneamente in scena interpretando un ruolo più attivo nel copione.

In questa fase egli cerca di offrire agli attori protagonisti, nonché autori e produttori del film, alcune suggerimenti pratici per non abbandonare l'*idea* (buona) iniziale. L'educatore, che inizialmente si era accontentato di rimanere al livello della *sincerità* dei coniugi, cerca ora di farli scendere al livello della verità. Non si tratta naturalmente di una verità filosofica e oggettiva, quanto piuttosto di una *verità psicologica* circa il tipo di relazione che concretamente emerge nella e dalla relazione: la relazione imposta dai fatti (di cui si lamentano) e quella che loro desiderano imporre ai fatti (in cui ancora sperano). Si tratta, in altre parole, di guardarsi negli occhi senza maschere.

Questo livello, per quanto importante e da non dare mai per scontato, non rappresenta ancora l'obiettivo dell'accompagnamento cristiano che si realizza nell'incontro con la *verità evangelica* e che auspica di (ri)mettere in contatto gli attori con l'*idea* che inizialmente aveva suscitato il desiderio di girare il film e, più in generale, con l'arte stessa! Il punto di partenza valoriale viene pertanto recuperato e (ri)collocato nella coscienza della coppia come fonte e culmine del

percorso, ma a questo punto per la coppia assume concretezza e praticità perché dentro ad un percorso che attraversa la vita.

Si tratta di un itinerario che l'accompagnatore dovrebbe sempre avere ben presente nei suoi interventi, nel suo modo di comunicare, nel suo essere «presente» come nel suo essere «assente», giacché il suo obiettivo è quello di trasmettere ai coniugi un *metodo* con cui poter fare proprio, come stile di relazione, l'atteggiamento della «trasformazione»⁴. Con questa mappa di orientamento globale, la fase della discesa nelle difficoltà della vita, in quanto momento di assenza, non presenta solo il viaggio nel dolore: le problematiche che emergono, se da sole hanno avuto il potere di stancare, in questa mappa giocano un ruolo importante e significativo nel processo di crescita. Ma occorre che l'educatore abbia mentalmente presente la mappa fin dall'inizio. La sinfonia di Mozart che la coppia desiderava suonare, per riprendere la metafora musicale, viene ora provata, fatta oggetto di studio, eseguita a pezzi, scomposta e rimessa insieme. Si sa che abitare accanto ad uno studente di conservatorio alle prime armi con solfeggi e scale non è piacevole, ma questo lento e faticoso esercizio rimane l'unico metodo per ritagliarsi un posto in un'orchestra: difficilmente un autodidatta può arrivare lontano senza un *tutor*, un precettore, un insegnante.

Il lavoro dell'accompagnatore è pertanto un lavoro dietro le quinte ma non per questo meno importante, destinato forse ad essere dimenticato tuttavia comunque assunto ed assorbito in modelli relazionali costruttivi da parte della coppia e dei singoli. Un illustre conferenziere difficilmente ricorda e ringrazia la maestra che gli ha insegnato a leggere e a scrivere, ma quella è presente e integrata nel suo percorso accademico successivo. Si tratta di un servizio in cui maturità personale, fermezza educativa e capacità di far soffrire, da parte dell'accompagnatore, giocano un ruolo decisivo.

⁴ «Presenza» e «assenza» finalizzate alla «trasformazione» sono termini usati da Imoda per indicare rispettive tappe, obiettivi intermedi e ultimi, esperienze di vita da favorire, atteggiamenti dell'educatore da mantenere, che caratterizzano l'accompagnamento psico-spirituale. Cf F. Imoda, *Sviluppo umano, psicologia e mistero*, EDB, Bologna 2005, pp. 168-176.